

II Ciclo

di Studi Medievali

Atti del Convegno
27-28 maggio 2017
Firenze

a cura di

N U M E
NUOVO MEDIOEVO
GRUPPO DI RICERCA SUL MEDIOEVO LATINO



Sommario

Apertura dei lavori

Vito Ricci

Gli obituari, una fonte per la storia economica e sociale.

Due casi trecenteschi in Terra di Bari 13

Leonardo Marchetti

Segni del potere, visioni di salvezza:

Carlo Magno, Aquisgrana e le tre “Capitali cristiane” 28

Giovanni Collamati

Imperi fuori dall’Impero:

esperienze imperiali in Spagna e in Inghilterra (IX-X sec.) 57

Francesco Calò

Federico II e l’elefante: un simbolo cristologico per l’anticristo Svevo 87

Alberto Sanna

La patrimonializzazione del potere fra XI e XIV secolo:

primi appunti per una storia della signoria locale in Canavese 113

Davide Del Gusto

La costruzione della frontiera abruzzese

nella territorializzazione normanna del XII secolo 145

Federico Canaccini

Bandiere, Sigilli e Simboli. “A New Model Army” del Medioevo toscano 167

Gaetana Linzetti

Ricerche archeologiche a Montella:

le trincee 1/90 e 7/90 nella Rasola 2 183

Elisabetta Serafino

Le pitture murali della Cattedrale di Ruvo di Puglia 201

Consuelo Capolupo

Gli edifici di culto della provincia di Avellino tra IV e X secolo.

Il progetto CARE (*Corpus Architecturae Religiosae Europaeae*):

metodologia, applicazione e risultati 217

<i>Sissi Mattiazzi</i>	
Biblioteche latine d'oltremare: la biblioteca francescana di Gerusalemme	241
<i>Lucia Marsicano</i>	
Le strade della Guerra Persiana descritte da Procopio di Cesarea	253
<i>Giulia Calabrò</i>	
Notizie da Venezia e dall'Oriente negli inediti dispacci sforzeschi di Leonardo Botta	275
<i>Maria Paola Bulla</i>	
La ceramica islamica in Tunisia: anatomia delle produzioni di Raqqāda (IX-X sec.).....	293
<i>Ilaria Ottria</i>	
Leggere i classici nel Medioevo: il recupero dantesco di alcuni miti ovidiani nel Paradiso	307
<i>Omar Khalaf</i>	
Il Petrarca umanista e il filosofo umanista nell'Inghilterra tardomedievale: uno studio della traduzione medio inglese del <i>Secretum</i>	329
<i>Giulia Guerini</i>	
Fonti letterarie e tradizione iconografica il <i>Trionfo della Gloria</i> nei mss. Par. Lat. 6069 I e F nei del <i>De viris illustribus</i> di Petrarca	343
<i>Nicolò Maria Fracasso, Marcello Bolpagni</i>	
«s'a[r]mavano assai», <i>Decameron</i> IV 9 tra allusione e tragedia	363
<i>Davide Tramarin</i>	
Insedimenti francescani femminili e tessuto urbano nelle Tre Venezie: i casi di Verona, Trento e Padova	377
<i>Valeria Danesi</i>	
Le architetture monastiche dell'ordine delle Damianite, poi Clarisse, nel Lazio tra XIII e XIV secolo. Alcuni esempi	399
<i>Mila Bondi</i>	
Presenza monastica a Ravenna	413

Protagonisti di una secolare stagione di migrazioni dalla Scandinavia verso numerose aree del continente europeo, i Normanni furono responsabili di profonde trasformazioni sociali e politiche. Ricostruire la storia dei loro spostamenti è del resto un lavoro già avviato, ma si è riflettuto assai poco sugli effetti geoculturali che essi ebbero con gli spazi insediati. A tal proposito è quindi necessario rifarsi a concetti a volte del tutto estranei al mestiere dello storico e spesso relegati al solo ambito geografico: accanto alle fonti più tradizionali, il paesaggio può certamente rappresentare un'ottima base di partenza per comprendere le dinamiche intercorrenti tra il milieu naturale e le comunità che trovano il proprio posto in un determinato spazio. Così, un'indagine delle modalità di risemantizzazione di una determinata rete di relazioni umane, condotta attraverso la geolocalizzazione degli insediamenti e l'esame della loro interazione nel contesto locale, riesce a dare numerose informazioni per lo studio del territorio. Il Catalogus baronum, concepito proprio come progetto di territorializzazione, mostra in tal senso l'interesse da parte dei Normanni per l'insediamento capillare di tutto il Mezzogiorno continentale, con una particolare attenzione verso le aree frontaliere dell'Abruzzo, tra le più militarizzate del neonato Regnum Siciliae.

Seguendo così un'impostazione basata prevalentemente sull'analisi geosemiotica degli insediamenti e comparando i dati provenienti dalle fonti scritte con quelli materiali disseminati nello spazio si scopre come dall'agire territoriale sia possibile ricavare un'istantanea del momento storico in cui una data comunità si è organizzata e relazionata con le altre. Nel caso specifico dell'Abruzzo del XII secolo è dunque possibile far luce sulla costruzione materiale di una precisa simbologia territoriale, quel "feudalesimo d'importazione" di cui parlava Marc Bloch a proposito delle migrazioni normanne.

La costruzione della frontiera abruzzese nella territorializzazione normanna del XII secolo

Davide Del Gusto

1. La costruzione del territorio: elementi di geografia culturale

Seguendo la lezione di Fernand Braudel, distinguere nella *longue durée* tra un tempo geografico, un tempo sociale e un tempo individuale¹ è una adeguata base epistemologica per poter interpretare, con un taglio che non esula certamente dalle altre discipline, i luoghi e le società del passato. Dunque, partendo da tale assunto è possibile analizzare con una certa profondità le dinamiche che portarono alla formazione di determinati ambienti umani, riuscendo a ricostruire e leggere il paesaggio storico. In tal modo, gli studi geografici sono in grado di fornire una chiave di lettura alternativa ai processi di costruzione storica della società. Ciò permette quindi di capire come nel corso dei secoli una data comunità si sia sviluppata intorno a precisi referenti spaziali e culturali, rifacendosi a specifiche pratiche di territorializzazione. La costruzione dello spazio locale territorializzato, in effetti, è propria di qualunque contesto umano capace di reinterpretare a seconda dei propri bisogni e delle proprie prospettive esperienziali il *milieu* naturale, farlo suo e strutturarlo.

C'è da specificare subito che, se la geografia permette nel sistema braudeliano di privilegiare «una storia quasi immobile», essa può rappresentare la chiave di volta per l'analisi di periodi storici molto più contenuti: come in un intreccio narrativo, all'interno della macrocornice spaziale e temporale si aprono altre finestre, sempre più piccole, attraverso le quali è possibile individuare precisi momenti in cui la formazione e la stabilizzazione delle varie società e culture appare più a portata di mano. Non i grandi eventi, insomma, ma una serie di tessere che, individuate nella piccola territorialità, permettono di ricomporre un mosaico di situazioni ben più ampio; è, in breve, un ragionamento che verte sul binomio composto dalla dicotomia globale/locale².

«Scienza degli uomini», abbiamo detto. È ancora troppo vago. Bisogna aggiungere: «degli uomini, nel tempo». Lo storico non pensa solo «umano». L'atmosfera in cui naturalmente il suo pensiero respira è la categoria della durata³: riprendendo ciò che scriveva Marc Bloch nella sua *Apologia della storia* si ritiene tuttavia necessario aggiungere, accanto a quella temporale, la

coordinata spaziale in quanto non è possibile prescindere dagli studi geografici nell'ambito di quelli storici. L'uomo è, insomma, insieme con tutto ciò che lo riguarda, un'incessante fucina di conoscenza e azione geografica e storica, fondando sullo spazio prima ancora che sul tempo, la propria essenza più basilare; si arriva così a dire con Jacques Le Goff che la storia «accade sempre in qualche luogo, nello spazio. [...] Lo spazio produce la storia almeno quanto è modificato e costruito da essa»⁴.

L'organizzazione dello stesso nel mondo fisico, peraltro, avrebbe condizionato in modo indelebile e per secoli anche le grammatiche semiotiche e metafisiche dell'uomo poiché è sui parametri di spazio e tempo che esso riconosce le coordinate indispensabili per la manifestazione della propria condizione esistenziale, espresse dal manto simbolico dei segni di cui ogni contesto locale è cosparso⁵. L'*homo historicus* e *geographicus*, pertanto, arriva a formulare una polisemia nell'*esser-ci* dello spazio territorializzato: in tal senso, non solo lo spazio in quanto tale ma anche la cultura dello stesso così come vissuto dalle società portano a definire meglio il concetto di territorializzazione.

L'idea quindi di *espace vécu* è fondamentale per potersi avvicinare ai meccanismi che regolano l'interesse di un singolo o di una comunità verso lo spazio in via di territorializzazione, ed è solo attraverso l'individuazione della componente sensibile inserita dall'uomo nei suoi rapporti con l'altro da sé – il *milieu* ambientale – che è possibile in sostanza identificare meglio il concetto di luogo, «un'area circoscritta che acquisisce la sua essenza grazie a un principio unificatore. Localizzazione, forma, struttura, attività concorrono a differenziare un luogo dagli altri, ma il suo carattere distintivo scaturisce essenzialmente dai valori, dai significati e dalle aspirazioni manifestate dall'uomo», individuabili specialmente «sulle scale intermedie»⁶. Il luogo passa così dall'essere un semplice spazio vissuto (*Lebenswelt*, *lifeworld*, *espace vécu*) ad uno effettivamente «umano», secondo gli studi condotti da Rinaldo Comba: «non una distesa neutra in cui individui e gruppi sociali si proiettano con l'insediamento e con le loro attività, ma la parte integrante dei loro sistemi di valori. È diventato un «prodotto ideologico» e, in quanto tale, un campo in cui tali valori si affrontano»⁷.

In ultima analisi, se lo spazio dei geografi «è quello in cui sono tracciate frecce per indicare la direzione del movimento di persone, merci, caratteristiche culturali», quello dei geografi umanisti vedrebbe la possibilità di «leggere tra le linee»⁸, con l'obiettivo di scrutare a fondo lo spazio storico vissuto da una comunità. Da questo punto di vista i risultati possono essere raggiunti considerando in prima istanza il valore dei modelli geometrici e matematici sviluppati da diverse scuole nel corso del XX secolo⁹ e, ancor di più, applicando alla storia la codificazione delle tre fasi della territorializzazione elaborata da Angelo Turco. Del resto, prendendo «coscienza di sé, l'*homo geographicus* scruta il mondo che gli è dato e ne percepisce duramente il carattere vincolante, deterministico. Acquista così consapevolezza delle sue carenze, degli oneri da cui è gravato; ma pure, ricerca nella rete di relazioni costrittive le smagliature che gli consentano di dar corso alle pratiche esoneranti e, con ciò stesso, di aumentare la propria autonomia»¹⁰.

Così facendo, Turco ha posto le basi per analizzare i singoli processi di formazione di un territorio, attraverso tre necessari passaggi: la denominazione, la reificazione e la strutturazione. Dalla semplice conoscenza dello spazio si passa alla costruzione antropica dei luoghi, di cui si ha di conseguenza un controllo intellettuale profondo quando una comunità diviene capace di porre i propri limiti e di relazionarsi con l'esterno¹¹. Il diritto sovrano sulla codificazione del confine dipende dalla capacità di stabilire in base a un preciso patto sociale determinati parametri più o

meno intoccabili, sacri o legittimi, al contrario del concetto mobile di frontiera¹². Il dinamismo che infatti ne caratterizza la liquidità non è coniugabile con quello ben più definito di confine. Al riguardo rimangono illuminanti le parole di Pierre Toubert, il primo ad aver applicato tali concetti al contesto altomedievale: «La frontiera non è mai lineare se non per astrazione; è una zona. È statica soltanto in apparenza. È sempre il risultato di un moto e non fa altro che materializzare nello spazio uno stato di equilibrio precario. [...] Il moto che crea o sostiene una frontiera richiede l'intervento di numerose componenti di diverso ordine (demografiche, economiche, linguistiche, religiose, geopolitiche, ecc.). [...] La frontiera non è mai un fermo o una semplice recinzione ma una membrana vivente o [...] un «organo periferico»¹³.

Risulta così evidente come, nel corso dei processi storici di *longue durée*, la frontiera sia uno dei caratteri tipici della territorializzazione, essendosi mostrata in molti casi come interna o rivolta all'esterno, omogenea o eventualmente distribuita a macchia di leopardo. Quel che conta è che attraverso la gestione della frontierizzazione degli spazi locali territorializzati si manifesti la precisa volontà di controllo dei luoghi, in primo luogo costruendoli e vivendoli, per giungere alla definizione di una geografia storica e culturale che abbia in sé la manifestazione di segni e simboli riconosciuti e condivisi dall'intimo dell'esperienza locale di una comunità¹⁴; in una visione basata sulla comunicazione e sui diversi linguaggi della geosemiotica, si può quindi vedere nell'agire territoriale «l'insieme dei processi mediante i quali porzioni della superficie terrestre sono inseriti dapprima in costruzioni simboliche e poi nella prassi, sicché, in ultima analisi, consisterebbe nelle modalità attraverso le quali la natura è inserita nelle strategie umane»¹⁵.

2. I Normanni, dalle migrazioni alla territorializzazione del Mezzogiorno

Basandosi sull'analisi delle fonti a disposizione, la storia delle migrazioni dei Normanni dalla nativa Scandinavia verso alcune aree europee completamente diverse tra loro risalta in modo particolare per la possibilità di approcciare il tema attraverso la lettura geoculturale del *datum* storico sin qui discussa. Furono del resto gli stessi cronisti della conquista a sottolineare in che modo l'XI e il XII secolo avessero finito per caratterizzarsi come periodi di transizione da un contesto sociale a un altro; lo stesso Amato di Montecassino, autore della perduta *Historia Normannorum* (di cui si ha il volgarizzamento in antico francese intitolato *Ystoire de li Normant*), testo fondamentale per lo studio dell'insediamento normanno nel Mezzogiorno d'Italia¹⁶, asseriva nell'*incipit* della sua opera che lo spirito di esplorazione proprio di quegli uomini fosse stato alla base del loro modo di vedere il mondo e di relazionarsi con esso per riportare all'interno della loro specificità alcuni dei parametri sociali precedentemente già strutturati da altri. Amato scriveva che «en tant estoit cressute la multitude de lo peuple, que li champ né li arbre non souffisoit a tant de gent de porter lor necessaires dont peussent vivre. Adont par diverses parties del munde s'espartirent sa et là, c'est en diversez parties et contrées. [...] Et se partirent ceste gent, et laisserent petite choze pour acquester assez. Et non firent second la costumance de molt qui vont par lo monde, liquel se metent à servir autre, més, simillance de li antique chevalier, voilloient avoir toute gent en lor subjection et en lor seignorie. Et pristrent l'arme, et rompirent la ligature de paiz, et firent grant exercit et grant chevalerie. Et por ce vouz dirons coment il s'espartirent par lo monde, et coment faisoient lor vie»¹⁷: seguendo questa politica, i Normanni avrebbero così imposto una nuova caratterizzazione del potere e

del territorio nelle terre conquistate, apportando comunque elementi di novità afferenti a una certa *normannitas* fondata sulla «apertura all'avventura esterna»¹⁸, una contrapposizione netta tra i *Nordman*, i «pagani del Nord», e i popoli europei¹⁹. Ciononostante, attraverso lunghi processi di integrazione, essi finirono per introdursi sempre di più nelle dinamiche socio-culturali delle alterità con cui venivano in contatto²⁰, prospettando progetti di costruzione «statale» verticistica e militare presto espressi in Normandia, in Inghilterra e, seppur con un processo più lungo, nell'Italia meridionale, dove fu con il loro arrivo che si sviluppò una serie di istituzioni di carattere feudale fino ad allora ancora ben poco frequentate a sud delle Alpi²¹.

Così come Amato di Montecassino, anche gli altri cronisti italici dell'XI e del XII secolo manifestarono il proprio interesse intorno agli ultimi arrivati, riconoscendone spesso i caratteri spiccatamente allotri, sia in senso negativo che positivo²². Esemplare al riguardo è quanto raccontato sempre sia nella *Ystoire de li Normant* che nel *Chronicon casinense* relativamente alla liberazione nel 999 della «opulenta Salernum» dalle angherie saracene grazie all'aiuto dei cavalieri normanni di ritorno da un pellegrinaggio presso il *saint Sepulcre de Jerusalem*: accolti da Guaimario III come liberatori, essi rifiutarono tuttavia di stabilirsi nella zona preferendo tornare in Normandia, asserendo di aver combattuto contro il nemico e di aver soccorso i salernitani «por lo amor de Dieu»²³.

Cominciava così la lunga storia delle relazioni normanne con il Mezzogiorno, capaci di cambiarne ampiamente i modi di vivere lo spazio e di razionalizzare attorno ad una feudalità ben strutturata la frammentazione di territori in cui per secoli si erano incrociati linguaggi culturali locali, greci, germanici e arabi con una territorializzazione basata essenzialmente sul provincialismo delle piccole realtà²⁴. A fronte della conquista islamica della Sicilia, infatti, il resto dell'Italia meridionale era rimasto caratterizzato da discontinuità e contaminazioni di diversa origine, rese possibili sia da una poco sviluppata sperimentazione urbana che dalle difficoltà relazionali dovute alla morfologia della catena appenninica, principale motivo di un'interessante e massiccio sviluppo del fenomeno dell'incastellamento²⁵. Ciò avrebbe portato, prima dell'arrivo dei Normanni, a continui processi di mutazione spaziale legati a modalità di insediamento e controllo strutturale del territorio, riflettendosi nell'esperienza delle frontiere fisiche ed esistenziali delle comunità locali del tempo²⁶: in un certo senso, nonostante l'endemica frammentazione territoriale delle varie realtà del Mezzogiorno, i Normanni si trovarono ad operare in un contesto in cui era possibile inserire pratiche di insediamento prettamente feudali e razionalizzare il «caos creativo» dei particolarismi localistici²⁷.

Come detto, però, l'andamento della «normannizzazione» dell'Italia meridionale rivelò tutte le sue complessità nella fase della conquista portata avanti su più fronti tra gli anni '30 dell'XI secolo e gli anni '40 del XII. Inoltre, contrariamente a quanto affermato dalla critica storica crociana, i Normanni del Sud non furono in assoluto un corpo estraneo e non accettato dalle popolazioni locali fino all'età sveva²⁸, dato che attraverso uno specifico agire territoriale e con gradualità riuscirono a rimodulare sensibilmente l'intero assetto del Mezzogiorno già nel XII secolo, a partire dall'utilizzo di simboli propri della loro sensibilità espressi in una strutturazione del territorio ben precisa. Bisognava proporre nuove frontiere, riuscendo in prospettiva sia a separare l'altro da sé sia ad assimilarlo nelle fasi di più capillare e profonda integrazione. Le vie percorse per raggiungere tale scopo furono allora quella dell'espansione militare²⁹ e di una nuova fase di incastellamento, potendo così permettere alle singole realtà locali di accettare l'inserimento sempre più massiccio di elementi e *landmark* ben precisi, capaci di modificare la

percezione del paesaggio insieme con i cambiamenti istituzionali³⁰.

In questo modo, a partire dalla metà dell'XI secolo e con la legittimazione papale passata per il campo di battaglia di Civitate nel 1053, i Normanni del Mezzogiorno poterono effettivamente perseguire la propria politica di agire territoriale: Riccardo Drengot conquistò Capua nel 1058, ponendo il proprio potere in una delle zone più ricche e strategicamente importanti dell'Italia meridionale; Guglielmo d'Altavilla indirizzò i suoi cavalieri alla volta del Principato di Salerno; Roberto il Guiscardo e suo fratello Ruggero si lanciarono alla conquista della Calabria, venendo infine insigniti del titolo di Duca di Puglia e Calabria da Niccolò II nel 1059³¹. Preso possesso della maggior parte del Mezzogiorno, tra gli anni '60 del secolo e il 1091 ebbe luogo la riconquista della Sicilia musulmana³² e, all'incirca nel medesimo periodo, anche la Puglia venne definitivamente tolta agli ultimi Bizantini; Giordano di Capua risalì dalla Terra di Lavoro verso le aree controllate dai Conti dei Marsi, nell'Abruzzo interno, mentre Ugo Malmozzetto e Roberto di Loritello salirono in modo quasi parallelo dalla regione pugliese verso il comitato teatino. Nel 1080, insomma, a seguito della conquista definitiva di Salerno da parte del Guiscardo, tutto il Mezzogiorno era nelle mani dei cavalieri normanni, condizione riconosciuta dallo stesso papa Gregorio VII con il trattato di Ceprano³³. Nel 1130, all'atto di fondazione del *Regnum Siciliae* da parte di Ruggero II, mancavano ancora l'indipendente Ducato di Napoli (rimasto tale fino al 1137) e gran parte dei territori abruzzesi prima che l'Italia meridionale fosse per la prima volta unita sotto un'unica corona; tuttavia l'atto territorializzante dei Normanni aveva già raggiunto un risultato di capitale importanza poiché essi «nell'XI e nel XII secolo, modificarono la carta politica e il profilo culturale dell'Europa. [...] Il durevole successo dei normanni nel nord e nel sud dell'Europa si spiega dunque [...] con la loro capacità di adattarsi ad ambienti geograficamente, politicamente e culturalmente differenti e di integrarsi in essi»³⁴, aggiungendo peraltro un proprio fondamentale contributo³⁵. Non restava altro che delineare in modo netto e preciso quale fosse la loro politica relazionale con il Papato³⁶, con l'Impero e con i Bizantini stabilendo prima di tutto una leva militare attraverso la quale rendersi conto dello spazio locale territorializzato e gestire ogni tipo di minaccia esterna.

3. Costruire una frontiera per il *Regnum Siciliae*: il caso abruzzese

Come già accennato, mentre Roberto il Guiscardo si preparava alla conquista della Sicilia, l'Abruzzo ebbe i primi contatti con i Normanni nell'ambito delle spedizioni di cavalieri che da sud cercavano di ampliare i propri possedimenti verso nord, guardando a zone di poco definita territorializzazione: l'alto Medioevo abruzzese era stato infatti caratterizzato da una periodica discontinuità amministrativa, in quanto la regione genericamente indicata come *Marsia*, precedentemente inglobata nei possedimenti di Spoleto, nell'843 aveva ottenuto una condizione di semi-autonomia dal Ducato longobardo venendo separata dall'Umbria³⁷ e facendo da zona di transizione con le località meridionali dipendenti da Benevento. In questo modo, però, l'intero territorio finì per essere spartito dai piccoli potentati locali che con il tempo si impossessarono delle proprie aree di influenza, a partire dalle grandi abbazie dell'Italia centromeridionale (Montecassino, San Vincenzo al Volturno e Farfa)³⁸ desiderose di consolidare il più possibile i propri benefici in una sorta di frontierizzazione monastica certo discontinua rispetto al centro ma ben distinta, riconosciuta e rivendicata a livello locale. Tra l'854 e l'872, inoltre, per assicurare il proprio controllo e insinuarsi nella dialettica

regionale, Ludovico il Giovane provvide a fondare il cenobio di San Clemente a Casauria, avamposto dell'Impero nella sua zona d'influenza più meridionale, ponendolo non a caso in un punto di passaggio obbligato tra le località pedemontane dell'Adriatico e quelle interne³⁹.

Di questa situazione avrebbero quindi approfittato alcuni nobili normanni che, tra il 1070 e il 1100, portarono avanti la *loro* conquista dell'Abruzzo⁴⁰. La miglior fonte disponibile sulle fasi della conquista normanna delle regioni abruzzesi risiede essenzialmente nelle cronache monastiche, imprescindibili per lo studio dell'Italia centromeridionale: oltre che dal *Chronicon casinense* e dall'*Ystoire de li Normant*, le notizie più importanti provengono dai documenti redatti a San Clemente a Casauria e nel piccolo *Eigenklöster* di San Bartolomeo di Carpineto, fondato «ad radicem montis Appennini»⁴¹. Ciò che appare singolare e che interessa di più nell'analisi di queste due fonti è il fatto che i due cenobi assunsero, durante la penetrazioni nelle valli abruzzesi dei cavalieri normanni, posizioni ben diverse a seconda della percezione che ebbero degli invasori. Se da un lato il cronista casauriense Giovanni di Berardo descrisse l'arrivo dei Normanni quasi come un segno della fine dei tempi, dall'altro Alessandro di Carpineto sembrò essere molto più favorevole alla loro avanzata, del resto condotta soprattutto ai danni del monastero pescarese⁴². Pur essendoci un secolo di distanza tra gli avvenimenti narrati e la redazione del *Chronicon casauriense*, nella visione di Giovanni Roberto di Loritello⁴³, Ugo Malmozzetto e i loro cavalieri non erano altro che «dominandi gens avidissima», capace esclusivamente di invadere le proprietà di Casauria e di portare alla destabilizzazione un intero circondario fortificando «castella contra ecclesiam»⁴⁴; al contrario, il «vir nobilis et magnificus» Ugo Malmozzetto venne visto come un vero e proprio liberatore nelle memorie di San Bartolomeo di Carpineto⁴⁵, monastero ansioso di ampliare i propri orizzonti locali nel momento di piena difficoltà del più grande concorrente.

Dal saccheggio al dominio strutturale sull'intera regione sarebbe passato ancora molto tempo, in quanto il nascente *Regnum Siciliae* aveva bisogno di consolidare le zone centrali prima ancora di lanciarsi ufficialmente nella conquista di aree tutto sommato periferiche e allora ritenute poco importanti ai fini dell'organizzazione statale. Così, solamente tra il 1140 e il 1143 fu possibile per Ruggero II organizzare la definitiva invasione militare delle aree più meridionali e meno controllate dell'Impero germanico, capovolgendone la funzione territoriale e rendendole in pochi anni la frontiera più settentrionale e più protetta del regno⁴⁶. Non era la prima volta che l'Abruzzo finiva per essere concepito come baluardo frontaliero



Fig. 1: Con la conquista operata definitivamente dai Normanni tra il 1140 e il 1143 la regione abruzzese finì per essere inserita nelle dinamiche territoriali e amministrative del *Regnum Siciliae*. Come si può notare da questa ricostruzione, l'Abruzzo passò dalla condizione di ultima frontiera meridionale del mondo germanico a quella di Nord del Mediterraneo normanno. (Elaborazione grafica dell'autore)

di un dato sistema amministrativo, ma la sua radicale trasformazione nell'essere il nord ben militarizzato di uno stato con una vocazione mediterranea ne cambiò profondamente le strutture (Fig. 1). Il laboratorio territoriale abruzzese, una volta passata l'ondata delle prime invasioni in *partem Firmanae Marchiae*⁴⁷ operate nonostante un accordo per lo *status quo* tra Gregorio VII, Roberto il Guiscardo e Roberto di Loritello⁴⁸, vide così la graduale conquista dei territori interni della Marsica⁴⁹, di Valva, di Forcona e di Amiterno, così come dell'*Aprutium* teramano: intorno al 1140 la frontiera del regno era ormai arrivata all'ultimo confine naturale del Tronto e, scendendo verso sud lungo la dorsale appenninica, finiva per ritrovarsi nella Terra di Lavoro, disegnando una linea che sarebbe rimasta tale per secoli.

Una volta conquistato questo vasto territorio in maggior parte montuoso e poco urbanizzato, la corte normanna di Palermo sentì il bisogno di conoscerne dettagliatamente le risorse e la conformazione naturale, così da poter svolgere l'ormai tradizionale e programmatica operazione di risemantizzazione del territorio. La conoscenza degli spazi locali era giustamente considerata fondamentale dallo stesso Ruggero II e le opere da lui commissionate all'arabo Muhammad al-Idrisi rimangono una delle maggiori e più raffinate testimonianze di conoscenza geografica dell'età medievale⁵⁰: lo stesso autore non mancò di sottolineare come al sovrano «piacque d'appurare le condizioni de' suoi Stati e ritrarle con la certezza della riprova. Saper volle [per filo e per segno] del suo reame i confini, le vie di terra e di mare, in qual clima [giacesse ciascuna provincia], quali mari e golfi le appartenessero»⁵¹. Nella descrizione generale dell'Italia compiuta nel 1154 non sembra tuttavia apparire alcun riferimento alla regione abruzzese di recente conquista⁵² (Fig. 2), mentre numerosi toponimi relativi sia agli insediamenti che ad alcuni rilievi montuosi compaiono in una disamina più dettagliata della zona a cavallo tra i fiumi Trigno, Sangro e Pescara, memoria delle prime espansioni normanne di Roberto di Loritello e Ugo Malmozzetto⁵³ (Fig. 3).

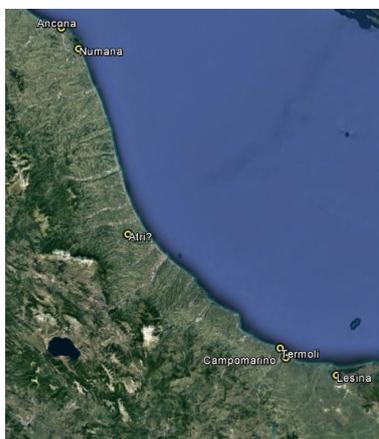
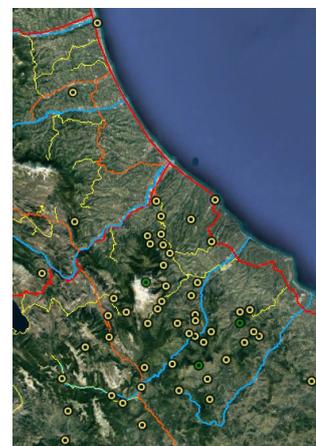


Fig. 2: Ricostruzione di parte del Terzo Compartimento del Quinto Clima così come descritto da Muhammad al-Idrisi con, indicate, le località adriatiche elencate dal geografo arabo. Si nota facilmente la totale assenza di città e porti di una certa rilevanza tra il Molise e Numana, fatta eccezione per il toponimo t.rânah, che potrebbe identificare il centro abruzzese di Atri. (Elaborazione grafica dell'autore)

Fig. 3: Geolocalizzazione dei toponimi abruzzesi citati da Muhammad al-Idrisi. Sono inoltre indicati i fiumi più importanti della regione (da nord a sud: Tronto, Vomano, Pescara, Sangro, Trigno) e la viabilità di età romana e medievale (cfr. E. Paratore, *La viabilità in Abruzzo nell'alto medioevo*, in, a cura di U. Russo e E. Tiboni, Pescara 2009, pp. 63-68). Si noti come la maggior parte delle località sia posta in posizioni difendibili, specie a ridosso di alcuni gruppi montuosi. (Elaborazione grafica dell'autore)



La traccia di una apparentemente compiuta territorializzazione, tale da poterne giustificare un'interpretazione geoculturale e geosemiotica, risiede invece in un'altra fonte di capitale importanza per gli studi sul Medioevo meridionale normanno, il *Catalogus baronum* o *quaternus magne expeditionis* redatto tra il 1150 e il 1152⁵⁴. Quando nel 1142 si ritrovò a presiedere una corte a Silva Marca, in Irpinia, dinanzi al figlio Anfuso e ai suoi *comites*, Ruggero II avrebbe emanato un primo, fondamentale diploma per la ricostruzione dei singoli ambiti territoriali delle regioni peninsulari del regno, accortosi che un eccessivo centralismo slegato dalla fedeltà dei suoi amministratori locali non avrebbe potuto garantire a lungo la tenuta dello stato⁵⁵. Per cui, attraverso tali riconoscimenti, il sovrano pose definitivamente le basi per quel "feudalesimo d'importazione"⁵⁶ attraverso il quale i re normanni avrebbero assicurato stabilità al Mezzogiorno: l'area peninsulare venne divisa in due grandi regioni, il Principato di Capua e il Ducato di *Apulia*⁵⁷, andando a riorganizzare l'intero territorio per evitare di ricadere nell'eccessiva e tutto sommato anarchica frammentazione politica precedente, risemantizzando le strutture sociali e amministrative con uno specifico linguaggio e riformulando il discorso delle frontiere. Più avanti, temendo l'eventuale azione congiunta contro il regno da parte di Corrado III di Hohenstaufen e di Manuele I Comneno, a partire dal 1149 l'amministrazione normanna operò per garantire all'intero territorio un apparato difensivo imponente, la *magna expeditio*, una sorta di leva alla quale avrebbero dovuto prontamente rispondere tutti i feudatari del regno: la redazione del *Catalogus* fu una sorta di *instrumentum regni*⁵⁸ attraverso il quale la normannizzazione del Mezzogiorno avrebbe raggiunto il pieno compimento andando a interessare soprattutto le zone frontaliere con una ripartizione su base militare degli innumerevoli feudi⁵⁹. Si deve certamente specificare che, allo scopo di difendersi da attacchi nemici, l'Abruzzo era già stato diviso in due regioni dipendenti da Capua (le aree montuose interne) e dall'*Apulia* (la zona pedemontana e costiera)⁶⁰ a loro volta ridivise in cinque diverse aree comitali (Manoppello, Sangro e Teramo nel 1140, Alba e Celano nel 1143-1144)⁶¹, i cui referenti amministrativi potevano disporre di diritti feudali sulle rispettive zone di influenza nella frontiera settentrionale. Ciononostante, è soprattutto attraverso l'analisi dei feudi indicati con dettagliata precisione nel *Catalogus*⁶² che è possibile rendersi conto di quanto la realtà frontaliere dell'Abruzzo fosse stata risemantizzata sia nelle sue strutture amministrative locali che nel paesaggio stesso, il quale venne a ricevere un'ulteriore opera di fortificazione⁶³: come evidente dalla Fig. 4, al confine naturale dei rilievi e dei fiumi venne ad aggiungersi una fitta rete di possedimenti normanni, rendendo così la

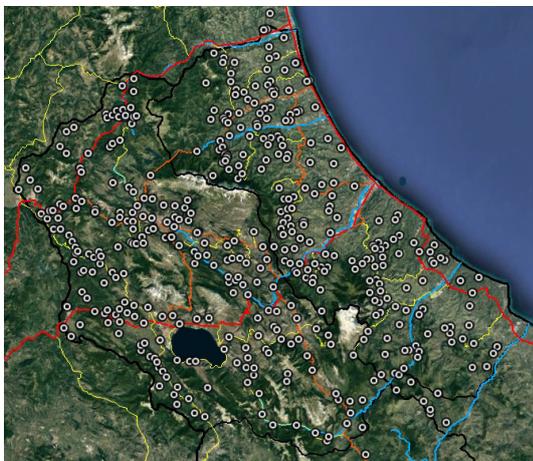


Fig. 4: La frontiera settentrionale del Regnum Siciliae corrispondente alla regione abruzzese: ogni singolo punto sulla mappa coincide con ciascun feudo indicato nel *Catalogus baronum* (§§1013-1229), ad esclusione dei toponimi di cui non è stato possibile accertare la localizzazione. Sono inoltre indicati i confini delle due maggiori aree amministrative del regno (il Principato di Capua e il Ducato di *Apulia*), i fiumi e la viabilità di età romana e medievale. (Elaborazione grafica dell'autore)

regione abruzzese una sorta di grande muraglia difensiva, in cui la sagacia degli organizzatori veniva a fondersi con il *milieu* naturale, arrivando a definire lo spazio locale territorializzato in maniera ben precisa e duratura.

Conclusioni

La strutturazione sorta con l'agire territoriale dei Normanni in Abruzzo fu in definitiva la testimonianza della volontà di delineare nella maniera meno liquida possibile le frontiere del regno, aiutandosi con la riorganizzazione dei feudi locali e rendendo l'intera regione parte integrante del contesto meridionale⁶⁴. Il nuovo territorio settentrionale fu quindi completamente risemantizzato dando ai diversi feudi una funzione prettamente militare, il vero cardine della sopravvivenza e della tenuta delle strutture statali normanne. Frontierizzare le montagne e i colli abruzzesi significava riformulare totalmente l'assetto socio-culturale, e quindi propriamente geosemiotico, di un'intera regione che era stata strappata all'area di influenza dell'Umbria spoletina e dell'Impero germanico: agli spazi precedentemente territorializzati se ne sostituirono di nuovi, carichi di un significato simbolico di volta in volta profondamente diverso o in totale o parziale continuità con il mondo e con i modelli insediativi precedenti.

L'azione dell'*homo geographicus* nel contesto di *longue durée* della conquista normanna del Mezzogiorno fu sostanzialmente portata avanti dai signori feudali attraverso nuovi linguaggi culturali in modo che l'*habitus* dell'*homo faber* venisse a coniugarsi sia con il *milieu* naturale che con i precedenti spazi locali territorializzati in una forma di dialettica geosemiotica su base storica. In conclusione, non è difficile affermare quanto il caso specifico dell'Abruzzo medievale normanno sia stato una sorta di contesto campione per poter meglio comprendere non solo le dinamiche dell'agire territoriale dei singoli individui e delle varie istituzioni, ma anche della loro capacità di formulazione di spazi vissuti a seconda del contesto.

Note

1. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, I, Torino 1986, p. XXVIII.
2. Un'analisi di tale dicotomia è stata fatta da Adalberto Vallega in relazione allo studio delle realtà cittadine: esse sarebbero calate «sistema locale territoriale» (vale a dire lo specifico territorio di riferimento in cui avvengono le relazioni sociali) che correlato con sistemi omologhi si riunisce in un «sistema rete-globale» decisamente più ampio e a sua volta determinante per i singoli ambienti locali; cfr. A. VALLEGA, *Le grammatiche della geografia*, Bologna 2004, pp. 171-180. Un concetto analogo è stato espresso nel 1997 anche da Piero Bevilacqua in un agile *pamphlet* riedito nel 2007: di fronte alla galoppante ascesa dei processi di omologazione dovuta a un *surplus* a volte ipertrofico di tecnologia e comunicazione telematica, sembra che le società comincino a sentire un recondito bisogno fisiologico di tornare alle origini, riscavando nella memoria dei luoghi un certo tipo di interesse “patriottico” o comunque identitario; cfr. P. BEVILACQUA, *L'utilità della Storia. Il passato e gli altri mondi possibili*, Roma

20073, pp. 83-91.

3. M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino 1998, p. 23.

4. J. LE GOFF, *Centro/periferia*, in *Dizionario dell'Occidente medievale*, I, a cura di J. Le Goff e J.-C. Schmitt, Torino 2004, p. 180. Questo concetto è stato ripreso più volte dallo storico francese il quale, in un'intervista realizzata da Daniela Romagnoli nel corso di una tavola rotonda intitolata *Medioevo al tramonto?* (Bologna, 18 ottobre 2005), tornò sull'argomento asserendo che: «[...] gli storici hanno pensato che la storia si fa sempre in un luogo, la storia si fa in uno spazio e che la natura di questi luogo e spazio è essenziale per la comprensione dei fenomeni storici che vi si svolgono. Del resto l'evoluzione di tale spazio è una componente essenziale della storia»; cfr. D. ROMAGNOLI, *Intervista a Jacques Le Goff sullo studio e l'insegnamento della Storia Medievale (ma non solo)*, in *Jacques Le Goff e l'Italia*, a cura di D. Romagnoli, A. Feniello e S. Sansone, Roma 2015, p. 22.

5. Sull'interessante rapporto e sulle relazioni tra la componente umana e quella spaziale sono stati compiuti numerosi studi, relativi anche all'età medievale; tra tutti cfr. *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*, Atti della L. Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 4-8 aprile 2002, Spoleto 2003, in particolare T. GREGORY, *Lo spazio come geografia del sacro nell'Occidente medievale*, pp. 27-68, B.H. ROSENWEIN, *The Places and Spaces of Emotion*, pp. 505-536 e, soprattutto, G. SERGI, *La territorialità e l'assetto giurisdizionale e amministrativo dello spazio*, pp. 479-504. Si veda infine M. CASSIDY-WELCH, *Space and Place in Medieval Contexts*, in «Parergon» 27, 2 (2010), pp. 1-12. Michel Foucault avrebbe inoltre contribuito alla questione definendo lo spazio medievale come spazio della localizzazione, in virtù di una visione del contesto spaziale diretta tra il vissuto dell'individuo e l'apparato segnico apportato da ogni referente geoculturale: cfr. M. FOUCAULT, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Milano 2001, pp. 18-19; si veda anche ID., *Utopie eterotopie*, Napoli 2006.

6. D.C.D. POCOCK, *La geografia umanistica*, in A.S. BAILLY ET AL., *I concetti della geografia umana*, a cura di P. Dagradi, Bologna 1989, p. 188; cfr. anche Y.-F. TUAN, *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, Englewood Cliffs, 1974.

7. R. COMBA, *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale*, in «Società e storia», 11 (1981), p. 5.

8. Y.-F. TUAN, *Spazio e luogo, una prospettiva umanistica*, in *Spazio geografico e spazio sociale*, a cura di V. Vagaggini, Milano 1978, p. 111.

9. Valgano su tutte le importanti lezioni ampiamente espresse in W. CHRISTALLER, *Le località centrali della Germania meridionale. Un'indagine economico-geografica sulla regolarità della distribuzione e dello sviluppo degli insediamenti con funzioni urbane*, Milano 1980 (ed. originale: *Die zentralen Orte in Süddeutschland*, Jena 1933) e in P. HAGGETT – A.D. CLIFF – A. FREY, *Locational Analysis in Human Geography*, London 1977.

10. A. TURCO, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano 1988, p. 59.

11. *Ibidem*, pp. 73-134 e A. TURCO, *Configurazioni della territorialità*, Milano 2010, pp. 51-76.

12. Per quanto riguarda un'interessante contrapposizione tra il concetto di frontiera e quello di confine, con le relative contaminazioni semantiche, geografiche, storiche, antropologiche e sociologiche cfr. *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, a cura di A. Pastore, Milano 2007, in particolare P.P. VIAZZO, *Frontiere e "confini": prospettive antropologiche*, pp. 21-44; P. SERENO, *Ordinare lo spazio, governare il territorio: confine e frontiera come categorie geografiche*, pp. 45-64; G. SCARAMELLINI, *Osservazioni su linee di confine e regioni di frontiera*, pp. 117-125.

13. P. TOUBERT, *Frontière et frontières: un objet historique*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Atti del convegno, Erice, 28-25 settembre 1988, a cura di J.-M. Poisson, Roma-Madrid 1992, cit. in Le Goff, op. cit., p. 187; cfr. anche D. RETAILLÉ, *Malaise dans la géographie:*

l'espace est mobile, in *Territoires, territorialité, territorialisation. Controverses et perspectives*, a cura di M. Vanier, Rennes 2009, pp. 100-101.

14. Sulle indagini relative alla geografia culturale si veda A. VALLEGA, *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino 2003; cfr. anche G. ANDREOTTI, *Alle origini del paesaggio culturale. Aspetti di filologia e genealogia del paesaggio*, Milano 1998 e, soprattutto, D. COSGROVE, *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano 1990.

15. A. VALLEGA, *Fondamenti di geosemiotica*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», LXXXIV (2008), p. 71; cfr. anche E. TURRI, *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia 2002, pp. 14-16.

16. Cfr. J. KUJAWIŃSKI, *Ystoire de li Normant una testimonianza del secolo XI?*, in *La reliquia del sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*, a cura di G.M. Cantarella e A. Calzona, Verona 2012, pp. 359-360.

17. AMATO DI MONTECASSINO I, 1-2.

18. M. ARNOUX, *I Normanni prima della conquista. Costruzione politica e identità nazionale*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di E. Licinio e F. Violante, Bari 2006, p. 59.

19. M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1999, pp. 28-29.

20. Arnoux, op. cit., p. 60

21. L. MUSSET, *La questione normanna*, in *I Normanni popolo d'Europa. MXXX-MCC*, a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, p. 11.

22. GUGLIELMO DI PUGLIA I, 6-10. Si noti inoltre il caustico commento di un prete chiamato Stefano originario della Terra di Lavoro che, con una certa efficacia, non esitò a scrivere un eloquente «illi maledicti lormannis»: cfr. E. CUOZZO, «Quei maledetti normanni». Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno, Napoli 1989, p. 17.

23. AMATO DI MONTECASSINO I, 17-19; la fonte utilizzata da Amato è la medesima di Leone Marsicano, come si può facilmente riscontrare in *Chron. Casin.* CDMS (W) II, 37: «Guaimario maiore, qui tunc Salerni principabatur, equis armisque expostulatis inopinate super illos irruunt et plurimis eorum peremptis ceterisque fugatis mirabilem victoriam Deo prestante adepti sunt. Attolluntur ab omnibus in triumphum, donis a principe amplissimis honorantur, utque secum manere debeant, multis precibus invitantur. Illi vero se amore tantum Dei et christiane fidei hoc fecisse asseverantes et dona recusant et ibi manere posse se denegant. Princeps itaque habito cum suis consilio simul cum eisdem Normannis legatos suos in Normanniam dirigit et veluti alter Narsis poma per eos cedrina, amigdolas quoque et deauratas nuces ac pallia imperialia nec non et equorum instrumenta auro purissimo insignita illuc transmittens ad terram talia gignentem illos transire non tam invitabat quam et trahebat». Il medesimo episodio sarebbe stato appena accennato in un'altra redazione del *Chronicon casinense*, in occasione della descrizione dei primi contatti dei Normanni con Melo di Bari durante il settimo anno dell'abate Atenolfo, guida del cenobio di Montecassino dal 1011 al 1022: «Septimo huius abbatis anno ceperunt Normanni Melo duce expugnare Apuliam. Qualiter autem vel qua occasione Normanni ad istas partes primo devenerint et quis vel unde Melus hic fuerit quave de causa eisdem Normannis adheserit, oportune referendum videtur. Ante hos circiter sedecim annos quadraginta numero Normanni in habitu peregrino a Ierusalimis revertentes Salernum applicuerunt, viri equidem et statura proceri et specie pulchri et armorum experientia summi» (*Chron. Casin.* A II, 37).

24. Si veda quanto scritto su questo tema da Luigi Provero, il quale sottolinea quanto il localismo politico italiano abbia assunto dei caratteri propri nell'agire territoriale delle popolazioni, in particolare nelle aree dell'Italia centrosettentrionale, molto più legate al sistema imperiale germanico rispetto al

Mezzogiorno: L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 2011; per un contesto ben più generale e, soprattutto, per la trattazione della lunga tradizione di studi al riguardo, cfr. G. ALBERTONI – L. PROVERO, *Il feudalesimo in Italia*, Roma 2003 e G. ALBERTONI, *Vassalli, feudi, feudalesimo*, Roma 2015. Riguardo, invece, gli studi sull'Italia meridionale e sui particolarismi locali nell'età prenormanna un importante punto di riferimento è B.M. KREUTZ, *Before the Normans. Southern Italy in the Ninth and Tenth Centuries*, Philadelphia 1991.

25. Cfr. C. AZZARA, *I precedenti prenormanni*, in *Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*, a cura di G. Galasso, Soveria Mannelli 2014, p. 35.

Sul fenomeno dell'incastellamento in Italia esiste una considerevole quantità di studi, specialmente di tipo archeologico. Per una prospettiva più legata alle dinamiche di territorializzazione castrense nell'Italia centromeridionale si veda in particolare C. WICKHAM, *Studi sulla società degli Appennini nell'Alto Medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva*, Bologna 1982; ID., *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in *Civiltà medievale negli Abruzzi*, a cura di S. Boesch Gajano e M.R. Bernardi, L'Aquila 1990, pp. 109-123; ID., *Il problema dell'incastellamento nell'Italia Centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno*, in *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, a cura di F. Marazzi, Montecassino 1996, pp. 103-150.

26. La mutazione in questione fu essenzialmente dovuta al superamento, nei secoli X e XI, della percezione dei “paesaggi della paura” tardoantichi a favore di un nuovo modo di intendere le relazioni con il *milieu* naturale: cfr. in particolare V. FUMAGALLI, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna 1994. Tra l'XI e il XII secolo, insomma, le diverse modalità d'incastellamento contribuiscono alla riconsiderazione dello spazio umano, sperimentando sempre nuove forme di territorializzazione su scala locale: per il *milieu* naturale e le realtà rurali – in particolare del Lazio e della Sabina – cfr. P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle*, I, Rome 1973, pp. 135-300 e, sul feudalesimo nell'Italia centromeridionale, ID., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995; infine, per una panoramica più generale sul rapporto tra il *milieu* e le società nei secoli centrali del Medioevo cfr. R. RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015, pp. 85-106.

27. M. ASCHERI, *Medioevo del potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche*, Bologna 2005, pp. 153-175: 168-173. Sulle prime forme di potere istituzionalizzate dai Normanni cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *Il popolamento: etnie, fedi, insediamenti*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settimane giornate normanno-sveve, Bari, 15-17 ottobre 1985, a cura di G. Musca, Bari 1987, pp. 39-73.

28. Cfr. G. CHERUBINI, *Popoli, etnie, e territorio alla vigilia della conquista. Il Mezzogiorno continentale*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di E. Licinio e F. Violante, Bari 2006, pp. 68-69; 72.

29. Cfr. E. CUOZZO, *I Normanni*, in *Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*, a cura di G. Galasso, Soveria Mannelli 2014, p. 45. Un ulteriore elemento di diversità fu la pratica della guerra normanna, originatasi dal saccheggio per poi evolversi in una sorta di macchina da guerra basata sui *milites*, i cavalieri, vero e proprio nerbo della futura amministrazione giurisdizionale normanna in Italia: cfr. A.A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari 2004, pp. 19-20 e ID., *Gli strumenti e la tattica della conquista*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030- 1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di E. Licinio e F. Violante, Bari 2006, pp. 109-149.

30. Cfr. G.A. LOUD, *How “Norman” was the Norman Conquest of Southern Italy?*, in G.A. LOUD, *Conquerors*

and Churchmen in Norman Italy, Aldershot 1999, pp. 13-34. L'edificazione di nuovi castra in tutto il Mezzogiorno, specialmente nelle aree frontaliere settentrionali portò a una nuova visione del territorio meridionale, come ben argomentato in J.-M. MARTIN, L'«incastellamento»: *mutation de l'habitat dans l'Italie du Xe siècle*, in Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 9e congrès, Dijon, 1978, pp. 235-249 e, più nello specifico, Id., *L'impronta normanna sul territorio*, in *I Normanni popolo d'Europa. MXXX-MCC*, a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 214-216.

31. I papi avrebbero sempre svolto un ruolo molto importante nelle relazioni con i Normanni nelle fasi della conquista; in particolare Roberto il Guiscardo colse sin da subito l'importanza della piena legittimazione del proprio potere da parte di Roma e nel 1059 giurò *homagium* e *fidelitas* a Melfi alla presenza di Niccolò II, promettendo inoltre di difendere il papato secondo la formula: «Et adiuvabo te ut secure et honorifice teneas papatum Romanum»; cfr. G. ANDENNA, *Dalla legittimazione alla sacralizzazione della conquista (1042-1140)*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di E. Licinio e F. Violante, Bari 2006, pp. 384-393; si vedano anche H. TAVIANI CAROZZI, *La terreur du monde. Robert Guiscard et la conquête normande en Italie*, Paris 1996, pp. 226-232; 237-244 e EAD., *Le mythe des origines de la conquête normande en Italie*, in *Cavalieri alla conquista del Sud*, a cura di E. Cuozzo e J.-M. Martin, Roma-Bari 1998, pp. 82-89.

32. Sulla conquista normanna e sulle reazioni delle realtà siciliane si veda il *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardis ducis fratris eius* di Goffredo Malaterra, commentate in particolare in M.-A. LUCAS-AVENEL, *Les populations de Sicile et les conquérants normands vus par Geoffroi Malaterra*, in *De la Normandie à la Sicile: réalités, représentations, mythes*, Actes du colloque tenu aux archives départementales de la Manche du 17 au 19 octobre 2002, sous la direction de M. Colin et M.-A. Lucas-Avenel, Saint-Lô, 2004, pp. 49-66.

33. Cfr. S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014, pp. 64-65.

34. Cfr. H. HOUBEN, *I normanni*, Bologna, 2013, pp. 115-116.

35. L'impronta della normannizzazione sul territorio insediato tra l'XI e il XII secolo fu in effetti evidente sin nella riformulazione del paesaggio, adattando vari tipi di insediamento non solo alla conformazione morfologica dell'ambiente naturale, ma anche alle precedenti fasi di territorializzazione condotte da altri popoli: cfr. J.M. MARTIN, *L'impronta normanna* cit., p. 214. Sui problemi riguardanti il dialogo tra le diverse culture del Mezzogiorno continentale e insulare, in particolare rispetto al contributo normanno dell'XI-XII secolo si veda invece J.-M. MARTIN, *Italiés normandes (XIe-XIIe siècles)*, Paris, 1994, pp. 79-129: 117-128.

36. Un importante contributo alla storia dei rapporti tra i nuovi signori normanni e le istituzioni ecclesiastiche è in J. DÉCARREAUX, *Normands, Papes et moines. Cinquante ans de conquêtes et de politique religieuse en Italie méridionale et en Sicile (Milieu du XIe siècle – début du XIIe)*, Paris, 1974.

37. Cfr. V. FLORIDI, *La formazione della regione abruzzese e il suo aspetto territoriale fra il tardo periodo imperiale e il XII secolo*, in *L'Abruzzo nel Medioevo*, a cura di U. Russo e E. Tiboni, Pescara 2003, p.16.

38. *Ibidem*, p. 20.

39. Cfr. L. FELLER, *La fondation de San Clemente a Casauria et sa représentation iconographique*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», 94 (1982), pp. 711-728.

40. La conquista normanna dell'Abruzzo fu tutto sommato poco considerata dai contemporanei, al netto di alcune azioni militari particolarmente interessanti. Lo stesso Amato di Montecassino, in effetti, trattò poco gli eventi, concentrandosi maggiormente sulle ben più importanti operazioni normanne in

Sicilia, volute dalla stessa Chiesa di Roma; cfr. L. FELLER, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IXe au XIIe siècle*, Rome 1998, p. 723.

41. *Chron. Carp.* I; sulla fondazione e la particolare condizione di semi-indipendenza di San Bartolomeo di Carpineto si veda L. FELLER, *Monastères privés et réforme dans les Abruzzes (Xe-XIIe siècles): l'évolution du statut de San Bartolomeo di Carpineto (962-1120)*, in «Sanctorum», 7 (2010), pp. 65-82. Più in generale, sulle questioni relative alle origini e alla strutturazione degli *Eigenklöster* cfr. G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994: «La fondazione di monasteri privati è iniziativa tipica di famiglie già piuttosto affermate che cercano di accentuare il loro radicamento territoriale. Il rapporto vassallatico con vescovi e abati è prevalentemente caratteristica di famiglie che costruiscono la loro ascesa attraverso la presenza in quelle clientele, anche se non è disdegnato da personaggi affermati desiderosi di immettersi in proficue reti di relazione», *ibidem*, p. 7.

42. San Bartolomeo di Carpineto e San Clemente a Casauria risultano essere in totale contrapposizione, in un'ottica di rivalità per il controllo e il possesso di determinati beni e strutture. Del resto, la fondazione dell'abbazia di Carpineto fu fortemente voluta da Bernardo di Liuduno nel 962 per giustificare il suo inserimento nell'ambito delle rivendicazioni territoriali di matrice abbaziale e per tentare di limitare le ambizioni che San Clemente a Casauria e San Vincenzo al Volturno manifestavano in Abruzzo. Per la cronaca di San Bartolomeo si veda *Alexandri monachi Chronicorum liber Monasterii Sancti Bartholomaei di Carpineto*, a cura di B. Pio, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la Storia d'Italia, Roma 2001 e, in particolare, le pagine relative al contesto storico e al monaco Alessandro scritte dallo stesso Pio: *ivi*, pp. VIII-LIX

43. Sulla figura di Roberto di Loritello si veda L. GATTO, *Roberto I, Conte di Loritello, normanno d'Abruzzo*, in L. GATTO, *Momenti di storia del Medioevo abruzzese*, L'Aquila 1986, pp. 93-121.

44. *Chron. Casaur.* col. 863: «Ab hoc siquidem tempore coeperunt fratres oblivisci imperatoris curiae, et Normannis depopulantibus totas terras non valentes resistere, primitus fuerunt subditi Roberto primo comiti de Rotello, et post mortem eius Ugoni Malmazetto, de cuius persecutione, quam fecit Sancti Clementis monasterio, sumus locuturi tempore suo. Illi, quos superius diximus, in praesentia Ugonis ducis tempore Chuonradi imperatoris fuisse devictos, et accepisse castella per manus domni Widonis sanctissimi abbatis sub conditione servili, obliti iuramentorum et fidei, invaserunt possessiones, munierunt castella contra ecclesiam, et ut securiores eam possent opprimere, fecerunt sibi alios dominos, quorum auxilio et virtute tenuerunt quod male invaserant, ad diminutionem loci et detrimentum totius abbatiae. Berardus vero, ut postea patuit, divino illis non potuit resistere, quia Deus ad confusionem terrae immiserat super eos Normannos, dominandi gentem avidissimam. Iste siquidem Berardus abbas non invenitur in agendis multa vel aliqua magna fecisse, sed pauca, et antequam multa posset operari, dedit et Dominus finem vitae».

Si veda anche A. CLEMENTI, *Le terre del confine settentrionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, II/1, Napoli 1988, p. 42. In realtà l'azione di Roberto di Loritello e di Ugo Malmozetto si colloca in un periodo di decadenza in cui San Clemente si ritrovava già dal X secolo: cfr. F. ROSCINI, *Il monastero di S. Clemente a Casauria dal 987 al 1024: crisi e decadenza di un'abbazia*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXXXV (1995), pp. 5-55 e B. PIO, *Il declino di una grande abbazia: San Clemente a Casauria nel Basso Medioevo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2 (2012), pp. 371-387.

45. *Chron. Carp.* II: «Verum Normannorum quidam vir nobilis et magnificus Ugo Malmozeatus omnes provincias istas, nutu divino, suo subdidit dominatui. Septem filios quos habebat statuit duces et comites, venit ad monasterium istud et dum videret eius desolationem horrendam et tyrannide Bernardi,

sepeliende memoriae, monasterium desstructum, monachis et abbate vacuum, eius miserie condolens et valde compatiens, revocavit abbatem et monachos et eos propriis restituit sedibus, monasterii bona congregavit dispersa, compegit confracta et compacta servavit».

Si veda anche L. GATTO, *Ugo Maumouzet, Conte di Manoppello, normanno d'Abruzzo*, in L. GATTO, *Momenti di storia del Medioevo abruzzese*, L'Aquila 1986, pp. 70-92.

46. Cfr. Floridi, op. cit., pp. 20-22.

47. Cfr. Clementi, op. cit., cit., p. 44.

48. *Ibidem*, p. 48; cfr. anche F. BOSCO, *Incastellamento, territorio e popolamento a nord e a sud del Pescara (Secoli IX-XII)*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXXIX (1989), L'Aquila, pp. 357-379; si veda inoltre lo studio condotto da Simonetta Longo sulla conquista delle aree pescaresi alla fine dell'XI secolo, nel quale si sottolineano gli elementi di novità portati dai Normanni in Abruzzo: S. LONGO, *Silva Sambuceti (1095-1099). La conquista normanna della bassa valle del Pescara*, Chieti 2008.

49. A. SENNIS, *Strategie politiche, centri di potere e forme di inquadramento nella Marsica nei secoli IX-XII*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, Rome 2000, p. 134; cfr. anche ID., *Potere centrale e forze locali in un territorio di frontiera: la Marsica tra i secoli VIII e XII*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», XCIX/2 (1994), pp. 1-77.

50. Si tratta di un planisfero contenente la descrizione di tutte le terre ripartite in sette climi, la cosiddetta *Tabula Rogeriana*, e del *Kitāb nuṣbat 'al muṣtāq fī 'ihṭirāq 'al 'afāq* (*Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*), noto anche come *Kitāb Ruggiār* (*Libro di Ruggiero*), in cui si riassumeva ogni territorio conosciuto al tempo, in particolare della penisola italiana.

51. EDRISI I, pp. 4-8; cfr. inoltre *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggiero" compilato da Edrisi*, Testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiapparelli, Roma 1883, pp. IV-V; si vedano anche il breve riferimento contenuto in F. CHALANDON, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, Cassino 2008, p. 633 e quello in S. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma 2000, pp. 44-45.

52. EDRISI V, pp. 99-101: «Sulla riviera di ponente del golfo dei Veneziani [abbiamo] *'br.nd.s* (Brindisi), *.sl.mūnab* (Ostuni), *m.nūb.lī* (Monopoli), *q.nb.rsām* (Conversano), *m.lf.nt* (Molfetta), *b.sālāb* (Bisceglie), *'h.rānab* (Trani), *b.r.lt* (Barletta), *qānī* (Canne), *sībunt* (Siponto) che dicesi pur *bāstāb* (Viesti), *rūdānab* (Rodi), *lās.nab* (Lesina) che dicesi pur *lāz.nab* e *qanb mārīn* (Campo Marino). Tutte queste città fanno parte dell' *'ankurbadab* (Longobardia) e si trovano [come abbiām detto] sulla costa di ponente del golfo [dei Veneziani]. Alle città marittime [di questo compartimento, aggiungiamo] ancora *t.rm.l.s* (Termoli), *t.rānab* (Atri?), *mūqab* (leg. *'umānab*, Umama) ed *'ankūnab* (Ancona)».

53. EDRISI V, pp. 105-106.

54. L'edizione di riferimento rimane *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la Storia d'Italia, Roma 1972, cui va affiancato *Catalogus Baronum – Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la Storia d'Italia, Roma, 1984.

55. In particolare cfr. E. JAMISON, *The Norman Administration of Apulia and Capua, More Especially under Roger II. and William I., 1127-1166*, in «Papers of the British School at Rome», VI (1913), 6, pp. 257-258; cfr. anche H. TAKAYAMA, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden 1993, p. 89.

56. Bloch, *La società feudale* cit., pp. 216-218.

57. Cfr. Cuozzo, *«Quei maledetti normanni»* cit., p. 108.

58. Cfr. Carocci, op. cit., p. 151.

59. Cfr. D. MATTHEW, *The Norman Kingdom of Sicily*, Cambridge 1992, pp. 145-146. La militarizzazione

del regno fu inoltre codificata dalla *De nova militia*, una normativa relativa alla formazione dei *militēs* come classe sociale a sé: cfr. E. CUOZZO, *Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, in *Civiltà medievale negli Abruzzi*, a cura di S. Boesch Gajano e M.R. Bernardi, L'Aquila 1990, p. 151. La caratteristica principale dell'esercito normanno, infatti, risiedeva nella potenza e nell'organizzazione dei suoi *militēs*: i cavalieri feudali erano principalmente, come riportato nello stesso *Catalogus baronum*, *fideles in capite de domino Rege*, il quale, riconosciuto come capo, rimaneva il vertice della loro concezione del mondo e della società. In quanto feudatari essi erano obbligati per vincolo vassallatico a offrire al sovrano il proprio servizio in caso di azioni militari e tutto ruotava attorno a questa organizzazione sociale e territoriale: al *miles*, che poteva avere a sua volta dei suffeudatari, veniva riconosciuto l'utilizzo di un particolare *beneficium* terriero, cellula di un sistema fondiario tutto sommato teoricamente egualitario tra simili (cfr. Cuozzo, «*Quei maledetti normanni*» cit., pp. 53-54).

60. Si veda J.-M. MARTIN, *Les institutions politico-administratives liées à la conquête. Le duché*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di E. Licinio e F. Violante, Bari 2006, pp. 305-333.

61. Cfr. Cuozzo, *Cavalieri e organizzazione militare* cit., pp. 183-185.

62. *Cat. Bar.* §1013-1229 e *Commentario*, §1013-1229.

63. L. FELLER, *L'organisation de l'espace abruzzais entre IXe et XIIe siècles*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, Rome 2000, pp. 257-262; cfr. anche É. HUBERT, *L'«incastellamento» en Italie centrale. Pouvoirs, territoire et peuplement dans la vallée du Turano au Moyen Âge*, Rome 2002, pp. 295-308.

64. Cfr. Clementi, op. cit., pp. 52-53; cfr. anche L. FELLER, *The Northern Frontier of Norman Italy 1060-1140*, in *The Society of Norman Italy*, a cura di G.A. Loud e A. Metcalfe, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 47-74.

Bibliografia

Fonti

AMATO DI MONTECASSINO = *Storia dei normanni volgarizzata in antico francese [Ystoire de li Normant]*, a cura di V. de Bartholomaeis, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la Storia d'Italia, Roma 1935 [ora Aimé du Mont-Cassin, *Ystoire de li Normant*. Édition du manuscrit BnF fr. 688, ed. M. Guéret-Laferté, Paris 2011]

Cat. Bar. = *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la Storia d'Italia, Roma 1972

Chron. Carp. = *Alexandri monachi Chronicorum liber Monasterii Sancti Bartholomaei de Carpineto*, a cura di B. Pio, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la Storia d'Italia, Roma 2001

Chron. Casaur. = *Iohannes Berardi monasterii Sancti Clementis de Casauria monachus, Chronicon Casauriense*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, 1725, II,2, coll. 776-916

Chron. Casin. = *Die Chronik von Montecassino*, a cura di H. Hoffmann, Monumenta Germaniae

Historica, Scriptorum, XXXIV, Hannoverae 1980

Commentario = Catalogus Baronum – Commentario, a cura di E. Cuozzo, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la Storia d'Italia, Roma, 1984

EDRISI = *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggiero" compilato da Edrisi*, Testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiapparelli, Roma 1883

GUGLIELMO DI PUGLIA = GUILLAUME DE POUILLE, *La geste de Robert Guiscard*, a cura di M. Mathieu, Palermo 1961

Studi

G. ALBERTONI, *Vassalli, feudi, feudalesimo*, Roma 2015

G. ALBERTONI – L. PROVERO, *Il feudalesimo in Italia*, Roma 2003

G. ANDENNA, *Dalla legittimazione alla sacralizzazione della conquista (1042-1140)*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di E. Licinio e F. Violante, Bari 2006, pp. 371-405

G. ANDREOTTI, *Alle origini del paesaggio culturale. Aspetti di filologia e genealogia del paesaggio*, Milano 1998

M. ARNOUX, *I Normanni prima della conquista. Costruzione politica e identità nazionale*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di E. Licinio e F. Violante, Bari 2006, pp. 51-66

M. ASCHERI, *Medioevo del potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche*, Bologna 2005

C. AZZARA, *I precedenti prenormanni*, in *Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*, a cura di G. Galasso, Soveria Mannelli 2014, pp. 29-35

P. BEVILACQUA, *L'utilità della Storia. Il passato e gli altri mondi possibili*, Roma 2007³

M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino 1998

M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1999

F. BOSCO, *Incastellamento, territorio e popolamento a nord e a sud del Pescara (Secoli IX-XII)*, in «Buletto della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXXIX (1989), L'Aquila, pp. 357-379

F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, I, Torino 1986

S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchi (XII-XIII secolo)*, Roma 2014

M. CASSIDY-WELCH, *Space and Place in Medieval Contexts*, in «Parergon» 27, 2 (2010), pp. 1-12

F. CHALANDON, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, Cassino 2008

G. CHERUBINI, *Popoli, etnie, e territorio alla vigilia della conquista. Il Mezzogiorno continentale*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di E. Licinio e F. Violante, Bari 2006, pp. 67-85

W. CHRISTALLER, *Le località centrali della Germania meridionale. Un'indagine economico-geografica sulla regolarità della distribuzione e dello sviluppo degli insediamenti con funzioni urbane*, Milano 1980 (ed. originale: *Die Zentral Orte in Süddeutschland*, Jena 1933)

A. CLEMENTI, *Le terre del confine settentrionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, II/1, Napoli 1988, pp. 15-81

R. COMBA, *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema sociale*, in «Società e storia», 11 (1981), pp. 1-27

D. COSGROVE, *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano 1990

E. CUOZZO, «Quei maledetti normanni». Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno, Napoli 1989

E. CUOZZO, *Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, in *Civiltà medievale negli Abruzzi*, a cura di S. Boesch Gajano e M.R. Bernardi, L'Aquila 1990, pp. 151-192.

E. CUOZZO, *I Normanni*, in *Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*, a cura di G. Galasso, Soveria Mannelli 2014, pp. 37-48

J. DÉCARREAU, *Normands, Papes et moines. Cinquante ans de conquêtes et de politique religieuse en Italie méridionale et en Sicile (Milieu du XI^e siècle – début du XII^e)*, Paris 1974

V. VON FALKENHAUSEN, *Il popolamento: etnie, fedi, insediamenti*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settimane giornate normanno-sveve, Bari, 15-17 ottobre 1985, a cura di G. Musca, Bari 1987, pp. 39-73

L. FELLER, *La fondation de San Clemente a Casauria et sa représentation iconographique*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», 94 (1982), pp. 711-728

L. FELLER, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Rome 1998

L. FELLER, *L'organisation de l'espace abruzzais entre IX^e et XII^e siècles*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, Rome 2000, pp. 243-269

L. FELLER, *The Northern Frontier of Norman Italy 1060-1140*, in *The Society of Norman Italy*, a cura di G.A. Loud e A. Metcalfe, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 47-74

L. FELLER, *Monastères privés et réforme dans les Abruzzes (X^e-XII^e siècles): l'évolution du statut de San Bartolomeo di Carpineto (962-1120)*, in «Sanctorum», 7 (2010), pp. 65-82

V. FLORIDI, *La formazione della regione abruzzese e il suo aspetto territoriale fra il tardo periodo imperiale e il XII secolo*, in *L'Abruzzo nel Medioevo*, a cura di U. Russo e E. Tiboni, Pescara 2003, pp. 13-24

M. FOUCAULT, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Milano 2001

M. FOUCAULT, *Utopie eterotopie*, Napoli 2006

V. FUMAGALLI, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna 1994

L. GATTO, *Ugo Maumouzet, Conte di Manoppello, normanno d'Abruzzo*, in L. GATTO, *Momenti di storia del Medioevo abruzzese*, L'Aquila 1986, pp. 70-92

L. GATTO, *Roberto I, Conte di Loritello, normanno d'Abruzzo*, in L. GATTO, *Momenti di storia del Medioevo abruzzese*, L'Aquila 1986, pp. 93-121

T. GREGORY, *Lo spazio come geografia del sacro*, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*, Atti della L Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 4-8 aprile 2002, Spoleto 2003, pp. 27-68

P. HAGGETT – A.D. CLIFF – A. FREY, *Locational Analysis in Human Geography*, London 1977

H. HOUBEN, *I normanni*, Bologna 2013

É. HUBERT, *L'«incastellamento» en Italie centrale. Pouvoirs, territoire et peuplement dans la vallée du Turano au Moyen Âge*, Rome 2002

- E.M. JAMISON, *The Norman Administration of Apulia and Capua, more especially under Roger II. and William I. 1127-1166*, in «Papers of the British School at Rome», VI (1913), 6, pp. 211-481
- B.M. KREUTZ, *Before the Normans. Southern Italy in the Ninth and Tenth Centuries*, Philadelphia 1991
- J. KUJAWIŃSKI, *Ystoire de li Normant una testimonianza del secolo XI?*, in *La reliquia del sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*, a cura di G.M. Cantarella e A. Calzona, Verona 2012, pp. 359-371
- J. LE GOFF, *Centro/periferia*, in *Dizionario dell'Occidente medievale*, I, a cura di J. Le Goff e J.-C. Schmitt, Torino 2004, pp. 180-196
- S. LONGO, *Silva Sambuceti (1095-1099). La conquista normanna della bassa valle del Pescara*, Chieti 2008
- G.A. LOUD, *How "Norman" was the Norman Conquest of Southern Italy?*, in G.A. LOUD, *Conquerors and Churchmen in Norman Italy*, Aldershot 1999, pp. 13-34.
- M.-A. LUCAS-AVENEL, *Les populations de Sicile et les conquérants normands vus par Geoffroi Malaterra*, in *De la Normandie à la Sicile: réalités, représentations, mythes*, Actes du colloque tenu aux archives départementales de la Manche du 17 au 19 octobre 2002, sous la direction de M. Colin et M.-A. Lucas-Avenel, Saint-Lô, 2004, pp. 49-66
- J.-M. MARTIN, *L'«incastellamento»: mutation de l'habitat dans l'Italie du X^e siècle*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, 9^e congrès, Dijon, 1978, pp. 235-249
- J.M. MARTIN, *Italie normandes (XI^e-XII^e siècles)*, Paris 1994
- J.M. MARTIN, *L'impronta normanna sul territorio*, in *I Normanni popolo d'Europa. MXXX-MCC*, a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 214-216
- J.-M. MARTIN, *Les institutions politico-administratives liées à la conquête. Le duché*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di E. Licinio e F. Violante, Bari 2006, pp. 305-333
- D. MATTHEW, *The Norman Kingdom of Sicily*, Cambridge 1992
- L. MUSSET, *La questione normanna*, in *I Normanni popolo d'Europa. MXXX-MCC*, a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 7-11
- E. PARATORE, *La viabilità in Abruzzo nell'alto medioevo*, in *L'Abruzzo nel Medioevo*, a cura di U. Russo e E. Tiboni, Pescara 2009, pp. 63-68
- B. PIO, *Il declino di una grande abbazia: San Clemente a Casauria nel Basso Medioevo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2 (2012), pp. 371-387
- D.C.D. POCOCK, *La geografia umanistica*, in A.S. BAILLY ET AL., *I concetti della geografia umana*, a cura di P. Dagradi, Bologna 1989, pp. 185-190
- L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 2011
- R. RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015
- D. RETAILLÉ, *Malaise dans la géographie: l'espace est mobile*, in M. VANIER (dir.) *Territoires, territorialité, territorialisation. Controverses et perspectives*, Rennes 2009, pp. 97-114
- D. ROMAGNOLI, *Intervista a Jacques Le Goff sullo studio e l'insegnamento della Storia Medievale (ma non solo)*, in *Jacques Le Goff e l'Italia*, a cura di D. Romagnoli, A. Feniello e S. Sansone, Roma 2015, p. 22 (in origine pubblicato in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 108 (2006), pp. 1-8).

F. ROSCINI, *Il monastero di S. Clemente a Casauria dal 987 al 1024: crisi e decadenza di un'abbazia*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXXXV (1995), pp. 5-55

B.H. ROSENWEIN, *The Places and Spaces of Emotion*, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*, Atti della L Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 4-8 aprile 2002, Spoleto 2003, pp. 505-536

G. SCARAMELLINI, *Osservazioni su linee di confine e regioni di frontiera*, in *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, a cura di A. Pastore, Milano 2007, pp. 117-125

A. SENNIS, *Potere centrale e forze locali in un territorio di frontiera: la Marsica tra i secoli VIII e XII*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», XCIX/2 (1994), pp. 1-77

A. SENNIS, *Strategie politiche, centri di potere e forme di inquadramento nella Marsica nei secoli IX-XII*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, Rome 2000, pp. 95-139

P. SERENO, *Ordinare lo spazio, governare il territorio: confine e frontiera come categorie geografiche*, in *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, a cura di A. Pastore, Milano 2007, pp. 45-64

G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994

G. SERGI, *La territorialità e l'assetto giurisdizionale e amministrativo dello spazio*, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*, Atti della L Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 4-8 aprile 2002, Spoleto 2003, pp. 479-504

A.A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari 2004

A.A. SETTIA, *Gli strumenti e la tattica della conquista*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030- 1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di E. Licinio e F. Violante, Bari 2006, pp. 109-149

H. TAKAYAMA, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden 1993

H. TAVIANI CAROZZI, *La terreur du monde. Robert Guiscard et la conquête normande en Italie*, Paris 1996

H. TAVIANI CAROZZI, *Le mythe des origines de la conquête normande en Italie*, in *Cavaliere alla conquista del Sud*, a cura di E. Cuozzo e J.-M. Martin, Roma-Bari 1998, pp. 57-89

P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Rome 1973

P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995

S. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma 2000

Y.-F. TUAN, *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, Englewood Cliffs 1974

Y.-F. TUAN, *Spazio e luogo, una prospettiva umanistica*, in *Spazio geografico e spazio sociale*, a cura di V. Vagaggini, Milano 1978, pp. 92-130

A. TURCO, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano 1988

A. TURCO, *Configurazioni della territorialità*, Milano 2010

E. TURRI, *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia 2002

A. VALLEGA, *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino 2003

A. VALLEGA, *Le grammatiche della geografia*, Bologna 2004

A. VALLEGA, *Fondamenti di geosemiotica*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», LXXXIV (2008)

P.P. VIAZZO, *Frontiere e "confini": prospettive antropologiche*, in *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, a cura di A. Pastore, Milano 2007, pp. 21-44

C. WICKHAM, *Studi sulla società degli Appennini nell'Alto Medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva*, Bologna 1982

C. WICKHAM, *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in *Civiltà medievale negli Abruzzi*, a cura di S. Boesch Gajano e M.R. Bernardi, L'Aquila 1990, pp. 109-123

C. WICKHAM, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia Centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno*, in *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, a cura di F. Marazzi, Montecassino 1996, pp. 103-150